

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LORIS BIANCHI

Il Vaticano e la pedofilia

Ho trovato ingiusto da parte del «New York Time», giornale notoriamente anticattolico, accusare questo Papa di non aver fatto abbastanza per contrastare il problema degli abusi su minori da parte di alcuni preti. Già dall'inizio del suo pontificato ha mostrato subito rigore e determinazione nel fronteggiare questi casi.

RISPOSTA ■ Secondo la Crimen Sollicitationis il processo che si istaura nei confronti dei preti sospetti o colpevoli di pedofilia deve svolgersi in un tribunale ecclesiastico. Con la De Delictis Gravioribus firmata nel 2001 da Ratzinger viene confermato l'obbligo del silenzio perpetuo (tra le pene previste c'è la scomunica) per quelli che partecipano al processo, compresi i testimoni e le vittime. È così che la Chiesa ha impedito spesso la condanna penale del pedofilo e la richiesta di risarcimenti da parte delle vittime il cui danno è stato spesso aggravato dalle pressioni ricevute per non denunciare il reato: come ben provato, oggi, dai risarcimenti che la Chiesa ha patteggiato in Irlanda e negli Stati Uniti. Ratzinger, oggi Papa Benedetto XVI, non è stato indagato dal giudice americano solo perché negli Stati Uniti non è possibile processare dei Capi di Stato. Che abbia ora cambiato tono e atteggiamenti su un problema a lungo sottovalutato è sicuramente positivo per lui e per la Chiesa. La pedofilia è un reato tuttavia e la Chiesa deve riconoscere ai tribunali, collaborando, che tocca a loro fare giustizia contro chi lo commette.

ENRICO VENTUROLI

L'Italia che c'era e non c'è più

Due simboli dell'Italia che c'era: il Touring Club e i Carabinieri. Il primo era l'emblema del buon gusto, della correttezza interpersonale, dell'educazione in senso ampio; l'arma era l'«amica» degli italiani, un punto di riferimento indiscusso cui rivolgersi con tanta fiducia nelle occasioni difficili. Ma i barbari sono arrivati e hanno completamente snaturato questi due pilastri di una convivenza meno amara. Telefonate al 112 e prima

vedete se vi rispondono e se lo fanno vi accorgete che anziché rendersi disponibili e cercare di essere vicini ai vostri bisogni, vi trattano in modo aggressivo, quasi foste voi i delinquenti, fino al punto di rasentare di minacciarvi: se li incontrate per strada e provate a dialogare resterete delusi perché si dimostrano come minimo disturbati dalle vostre osservazioni e useranno il sarcasmo dileggiandovi. E il Touring? Si è sempre saputo che è segno di buona educazione rispondere a chi cerca di comunicare: non aspettatevi questo da quello che una volta era considerato un simbolo di un'Italia dei buoni sentimenti e del saper vive-

re. Ma ora sono arrivati i nuovi «barbari» e hanno infestato il nostro paese, le sue istituzioni e i suoi enti. Questi barbari che sono l'espressione vistosa della mancanza di educazione che contraddistingue il nostro paese, educazione non intesa in senso solo formale, ma come modo di vivere caratterizzato dal rispetto per gli altri, dal senso del dovere, dalla consapevolezza di se e dal riconoscimento dovuto alla gerarchia.

GINO SPADON

Una busta sospetta

La notizia narrante la veridica storia della busta esplosa tra le mani di un impiegato della e Poste ha qualcosa che mi lascia perplesso. Ecco i fatti: un impiegato, nell'atto di smistare la corrispondenza nota una busta sospetta (?). Incuriosito, vuole vederci chiaro ed ecco che la busta, sbalottata chissà come e chissà per quanto tempo prima di giungere fino a lui, gli scoppia improvvisamente tra le mani. Risultato: una gran fiammata che lo ferisce «a mani e volto» e che rende necessario il trasporto del malcapitato al Policlinico «in codice giallo», come riferisce lo zelante cronista. Fiammata, di una certa pericolosità, dunque, e tuttavia fiammata giudiziosa che, per favorire le future indagini, brucia sì l'impiegato e la busta, ma lascia intatto il contenuto della busta stessa. Il che darà modo ai nostri valenti seguaci di accertare che si tratta di grave minaccia rivolta contro il ministro dell'Interno E' proprio vero che il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi.

LUCA NICOLAJ

La vendetta di TeleTu

Da più di un mese sono passato da Te-

leTu a Telecom, la linea telefonica mi è stata collegata immediatamente, ma l'attivazione della linea Adsl è andata a monte, per ben 5 volte, perché TeleTu non la libera e Telecom non può subentrare. Mi dicono che non solo il solo in questa situazione, ma non mi sembra un motivo valido. Mi dicono che le compagnie telefoniche «si vendicano» di chi le abbandona, mi domando se il garante lo sa e perché tace. Mi dicono che posso solo aspettare, ma è passato già un mese e pare che l'attesa possa durarne anche sei. TeleTu sostiene che la linea è libera, Telecom dice di no, io resto nel limbo. Possibile che le compagnie telefoniche abbiano il diritto di tenere i cittadini in ostaggio?

STEFANIA MASTROIANNI

Vorrei lavorare con voi

Sono una tua giovane lettrice. A volte mi sento sola, perché osservo che sono pochi i ragazzi che credono ancora in qualcosa, che hanno un ideale, che vogliono cambiare il mondo. Insomma, mi sento a volte come un pesce fuor d'acqua. C'è da precisare che, nonostante tutto, ci sono ragazzi che credono nella vera politica. Ma questi ragazzi e ragazze sono mosche bianche e io sento di essere nata in un'epoca sbagliata o forse non si è ancora verificata una situazione in cui tirare fuori le unghie e «cambiare» l'Italia. Ecco, era questo che qualche tempo fa caratterizzava i giovani e li differenziava dagli adulti: la voglia di cambiar il mondo che era sicuramente espressione di un pizzico di presunzione ma anche di voglia di vivere, di vitalità, di gioia, di intelligenza vivace. Continuo a leggere le pagine del quotidiano di Grasmci e spero un giorno di poter essere una delle firme, sì, una delle firme de l'Unità.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

